

→ **La sentenza** dopo cinque ore di Camera di consiglio. L'accusa aveva chiesto 30 anni

→ **Dopo infinite perizie** probabilmente non si saprà mai chi sia passato dalla villa di via Pascoli

Garlasco, giallo senza colpevoli Stasi assolto: prove insufficienti

Dopo due anni e mezzo dall'omicidio di Chiara Poggi, a Garlasco in provincia di Pavia, si conclude il processo di primo grado senza un colpevole. L'accusato Alberto Stasi è stato assolto per insufficienza di prove.

ORESTE PIVETTA

MILANO

Così il biondino di Garlasco, «el biundin», cioè Alberto Stasi, il primo e unico imputato, è stato assolto perché non ci sono prove e il delitto che nella calda estate di due anni fa ingombrò le pagine dei nostri giornali resta con il suo clamoroso punto interrogativo, un giallo senza l'ultima pagina, smentendo le regole fondamentali e consolatorie di ogni hard story: che non esiste il delitto perfetto e che, naturalmente, il delitto non paga. Dopo cinque ore di Camera di consiglio il gup di Vigevano, Stefano Vitelli, s'è ridotto con prudenza a metter mano all'articolo 530, secondo comma, del codice di procedura penale, dove si stabilisce che deve essere pronunciata sentenza di assoluzione «quando manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova». I pubblici ministeri, Muscio e Michelucci, avevano chiesto la condanna a trent'anni di reclusione (la pena massima in un processo con rito abbreviato), senza attenuanti possibili: troppo feroce il delitto, troppo futili i motivi.

DUE ANNI DI INDAGINI

Dopo due anni di indagini, dopo un'infinità di perizie, ancora non si sa e probabilmente non si saprà mai chi sia passato dalla villa di via Pascoli di Garlasco quella mattina del 13 agosto 2007, chi abbia lasciato la bicicletta appoggiata alla cancellata (e la vicina di casa testimoniò: «L'ho vista scostando la tenda della finestra... se mi fossi fermata di più avrei anche riconosciuto chi se ne è andato via con bicicletta»). Non si saprà mai chi abbia martoriato a colpi di forbice (ma

anche sull'arma del delitto non si è giunti ad alcuna conclusione: quella delle forbicione da sarto è stata l'ultima ipotesi) il povero corpo di Chiara Poggi, ventisei anni, studentessa modello. Ci vorrebbe una confessione: ma ormai nessuno confessa. Non ha mai confessato la signora Franzoni, la mamma di Cogne, che aveva versato fiumi di lacrime davanti a fotografi e telecamere e a Bruno Vespa. Amanda e Raffaele, a Perugia, condannati in primo grado e «innocenti» dunque fino alla Cassazione, hanno sopportato accuse e sentenza con espressioni ferme e serene, qualche lacrima lei, qualche sorriso, per segno di sicurezza, lui.

IL MOVENTE

Delitti che è difficile decifrare, perché sono delitti senza una ragione e senza una passione: non ci sono soldi di mezzo, non ci sono vendette, rancori, gelosie. Non ci sarebbe un movente. Siamo al buio pesto: neppure i pm di Vigevano erano riusciti a giungere a una ipotesi. A un certo punto qualcuno aveva immaginato

La soluzione

Ci vorrebbe una confessione: ma ormai non lo fa più nessuno

che un movente si potesse cercare nello smodato interesse di Alberto Stasi per la pornografia: nel suo computer, cioè l'arma fondamentale della sua difesa (quando era stata uccisa Chiara, lui era lì, davanti al video, a scrivere la sua tesi: si è laureato meno di un anno fa), vennero ritrovati migliaia di file: settemila immagini porno, divise in ventidue cartelle scrupolosamente catalogate (donne violentate, simboli fallici e via). «Mi sembra evidente – commentò il legale della famiglia Poggi, parte civile, Gianluigi Tizzoni – che Stasi fosse un collezionista... qui c'era un'ossessione coltivata con razionalità e freddezza». Tra le immagini ve n'erano anche alcune, come si dice, «pedopor-

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Alberto Stasi